

## VERSO UN'ECOLOGIA DEI MEDIA

GIANPIERO GAMALERI

*(Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi)*

SOMMARIO: 1. L'educazione unica via d'uscita dalle convulsioni del nostro tempo. - 2. La relazione necessaria tra ecologia ambientale ed ecologia dei media. - 3. Wearable technology: la tecnologia che si indossa. - 4. Il concetto di ambiente come cerniera tra reale e virtuale. - 5. Valori-chiave del patto educativo. - 6. Scuola e media, un dialogo da ristabilire fra conservazione e innovazione.

### **1. L'educazione unica via d'uscita dalle convulsioni del nostro tempo**

**I**l titolo stesso del documento con cui Papa Francesco ha lanciato la proposta di un "patto educativo" indica la volontà del Santo Padre di aprire una riflessione dialogica, rifuggendo dal rischio di prospettare una visione imposta autoritariamente dall'alto. La parola-chiave, infatti, è "patto". Esso indica la ricerca di un dialogo in funzione di un incontro fra diversi soggetti e istituzioni per elaborare un progetto formativo condiviso che sia adeguato ad affrontare le grandi emergenze del nostro tempo. L'educazione infatti non è oggi un problema tra gli altri, ma il passaggio-chiave per la salvezza del pianeta Terra. Solo "nuovi cittadini" potranno affrontare le future emergenze con consapevolezza, equilibrio ed anche con le motivazioni necessarie a sostenere necessari sacrifici che dovranno essere affrontati.

Il documento del Papa rappresenta pertanto un'occasione fondamentale per mettere a confronto posizioni religiose e anche laiche, come ad esempio quelle di organismi sovranazionali, autorità nazionali e locali, associazioni professionali, sindacati, iniziative culturali ecc. Giova anche ricordare che la parola "patto" evoca tra l'altro il concetto di "alleanza", tanto significativo con riferimento al Vecchio Testamento e in questa chiave può costituire un'apertura anche verso il mondo ebraico.

L'intento di questo contributo è quello di creare una corrispondenza tra due "universi" che oggi vengono chiamati in gioco: il problema del cambiamento climatico da una parte e il problema educativo dall'altra. Solo mettendo in contatto queste due grandi questioni possiamo parlare concretamente di evoluzione positiva del nostro Pianeta, sfuggendo ai rischi del suo collasso, che non riguarderebbe chiaramente la sopravvivenza del Pianeta Terra, ma la permanenza sulla sua superficie della specie umana.

---

## 2. La relazione necessaria tra ecologia ambientale ed ecologia dei media

Sta maturando rapidamente una coscienza diffusa che senza un sforzo comune a livello mondiale non sarà possibile affrontare problemi come quello del cambiamento climatico. E corrispondentemente i problemi che riguardano la formazione delle nuove generazioni devono essere considerati altrettanto planetari. Ne è evidente riprova la dimensione globale degli energici richiami di Greta Tumberg. Aggiungiamo subito che siamo in presenza di posizioni che nascono dal basso, espressione sempre più diffusa e in progressiva crescita di diverse componenti. Nascono cioè dalla mobilitazione di tutti gli interlocutori che vorranno entrare in campo, alla ricerca di un accordo su diagnosi e provvedimenti da adottare. Il documento del Papa, proponendo un "Patto", si presenta perciò come estremamente coerente con un'impostazione radicalmente democratica del tema affrontato.

Questo impianto viene ulteriormente rafforzato dalla metodologia di lavoro indicata dal Pontefice e che consiste in un'organizzazione che prevede incontri preliminari rispetto all'Assemblea generale prevista per il 14 maggio 2020.

Ed è in questa chiave concettuale e metodologica che a mia volta svilupperò qualche considerazione sulla domanda-risposta di formazione nella società contemporanea non solo in Italia, ma nel più ampio contesto di quel "villaggio globale" indicato sempre da Francesco come l'habitat umano da tenere presente nel suo insieme di fronte a una trasformazione planetaria che tende a unificare diagnosi e rimedi.

Innanzitutto il documento riafferma con estrema chiarezza la portata strategica del problema educativo nella società d'oggi. Vi è, infatti, la convinzione diffusa e incontestabile che la qualità del futuro sia affidata a progetti e azioni che riguardano l'adeguata formazione delle nuove generazioni. La ragione è indicata dallo stesso messaggio pontificio là dove si parla di "cambiamento epocale", aggiungendo che si tratta di una "metamorfosi non solo culturale, ma anche antropologica". È ormai evidente che la tecnologizzazione della nostra esistenza non solo introduce nuovi linguaggi e investe le nostre azioni, ma trasforma e plasma la nostra stessa conformazione psico-fisica. Incide cioè non solo sulla nostra mente ma su quello che il filosofo di orientamento cristiano Pietro Prini aveva chiamato con eloquente espressione "il corpo che siamo".

## 3. Wearable technology: la tecnologia che si indossa

E ciò non solo in tema di manipolazioni genetiche, campo importantissimo su cui si apre un profondo dibattito, ma in modo più diffuso e con altret-

tanta evidenza sui comportamenti quotidiani a partire dai giovani, che non solo usano la tecnologia (pensiamo allo smartphone), ma la “indossano”, per riprendere il verbo inquietante ma incisivo adottato da Franco Ferrarotti. In lingua inglese si parla infatti di “wearable technology”. E nella trasformazione antropologica, che deriva dall’“indossare le tecnologie”, veniamo in realtà da esse modellati secondo le loro funzioni e gli obiettivi di coloro che l’hanno ingegnerizzate. Senza aggiungere poi che, nel solco della cosiddetta Intelligenza Artificiale (IA), le “macchine” ormai apprendono da altre “macchine”, così da sviluppare processi in cui è difficile, anzi impossibile tracciare il percorso delle intenzioni umane che li hanno generati.

È in questo contesto che occorre accogliere e rispondere adeguatamente alla sfida educativa, la sola che può orientare le nuove generazioni a muoversi positivamente nel labirinto tecnologico costituito dalla digitalizzazione avanzata di processi economici, sociali, culturali. In funzione di generazioni immediatamente mature, capaci di padroneggiare il cambiamento, sfuggendo al rischio di esserne schiave. Una schiavitù – si badi bene – che non investe più soltanto il “tempo lavorato”, dove pur ci sono ancora i presidi dall’azione sindacale, ma il “tempo libero”, il “tempo familiare e relazionale” per non parlare addirittura del “tempo del sonno e dei sogni”.

Il Papa si riferisce esplicitamente a questo cambiamento e a questa sfida quando usa il termine spagnolo *rapidación* che potremmo tradurre con “accelerazione” dei ritmi della vita in tutti i suoi momenti e le sue espressioni. Del resto egli stesso scrive che questa tendenza “imprigiona l’esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale”, riprendendo dalla *Laudato si’* il rischio di un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell’evoluzione biologica».

L’impatto della trasformazione digitale del mondo su ogni momento e aspetto della vita era già stato rilevato dal sociologo americano Neil Postman attraverso il titolo stesso del suo libro diventato un best seller: *Amusing Ourselves To Death*, tradotto in italiano: “Divertirsi da morire”.

Alla concretezza di questo pericolo siamo stati richiamati tra l’altro da alcuni recenti episodi di cronaca, come la tragedia di Corinaldo, in provincia di Ancona, dove nella notte dell’8 dicembre 2018 presso la discoteca Lanterna Azzurra, cinque giovani e una madre sono morti mentre altre 59 persone sono rimaste ferite a causa della calca creata in una discoteca. O peggio ancora nel caso della morte di Desirée Mariottini in uno squallido spazio diroccato del quartiere Tiburtino di Roma, covo di tossici e spacciatori. Non si è riflettuto e non si riflette abbastanza sulla relazione non troppo sotterranea e sempre più evidente tra digitalizzazione delle comunicazioni e in specie dei “social”, diffusione di droga e comportamenti devianti e proliferazione di aree di criminalità intese a sfruttare le fragilità psicofisiche di gruppi e di singoli giovani.

---

Questo rende ragione del richiamo fatto da Papa Francesco di quel significativo proverbio africano “per educare un bambino serve un intero villaggio”. Esso ci richiama a un’impostazione concettuale e pratica che si appoggi sul concetto di “ambiente”.

#### **4. Il concetto di ambiente come cerniera tra reale e virtuale**

Un’impostazione veramente originale ed estremamente aderente alle esigenze del nostro tempo è quella che stabilisce un ponte tra ecologia del mondo fisico ed ecologia del mondo virtuale, cioè tra ecologia del cambiamento fisico ed ecologia dei media. Tutti e due i campi devono trovare un loro equilibrio nel rispetto della persona umana e del creato e lo devono fare in reciproca simbiosi.

Di questa correlazione si sono perfettamente accorti molti studiosi del continente americano, mentre da noi c’è tuttora l’ostacolo consistente nel vedere e nell’affrontare i problemi in modo settoriale, come del resto avviene anche nelle carriere universitarie dominate ancora da specializzazioni esasperate ben lontane dal cogliere le correlazioni derivanti da un quadro l’insieme interdisciplinare.

C’è un giovane studioso italiano, il prof. Paolo Granata, cresciuto nell’Università di Bologna e poi trapiantato a Toronto, non a caso nell’Università che è stata di Marshall McLuhan, che si è fatto onore ed è stato tanto valorizzato da ottenere recentemente la nomina a presidente della Media Ethics Association, ultima propaggine del lavoro di insegnamento e ricerca di Neil Postman, il fondatore della Media Ecology alla New York University nel lontano 1971.

È lui a ricordarci nel modo più persuasivo le relazioni tra la trasformazione antropologica richiamata anche dal Papa e l’ecologia dei media. Essa poggia sul concetto di ambiente fisico e ambiente virtuale. Scrive Paolo Granata:

“L’adozione di una visione sistemica si pone dunque in coerenza con la metafora ambientale e con l’assunto secondo cui i media sono concepiti in quanto ambienti, rispetto al quale l’approccio ecologico si pone come una salda premessa. Ma tale visione è altresì necessaria per superare l’insufficienza del classico schema causale-deterministico adoperato per spiegare i processi e i condizionamenti che insistono sullo sviluppo umano e sociale. L’applicazione di questo schema ha infatti tacitamente consentito di individuare nei media un agente del cambiamento di per sé, un soggetto autonomo, e nella tecnologia, o di contro nella società, un fattore determinante, secondo un rigido schema lineare. La visione sistemica è invece assunta nell’ecologia dei media come modello interpretativo funzionale a cogliere la complessità dei fenomeni mediali che riguardano in ugual misura e senza vincoli di subordinazione tanto la sfera naturale quanto quella culturale, tanto i fattori tecnologici quanto quelli sociali, considerati a partire dal loro stretto legame di complementari-

tà, dal mutuo rapporto che li vincola. L'approccio ecologico consente perciò di emendare una volta per tutte il principio della causalità lineare, inadeguato a penetrare quel complesso intreccio di fenomeni su cui si regge la cultura umana. Adottando una prospettiva organicistica della realtà, orientata cioè allo studio dell'interazione tra i fenomeni umani e dei rapporti sistemici tra essi esistenti, l'ecologia dei media intende far fronte alla necessità di promuovere una visione complessiva e dinamica delle tante e variegate forme mediali, non solo di quelle comunicative a cui comunque è riconosciuto un ruolo centrale. Solo se osservati nel loro insieme, in quanto ambiente, o ecosistema, i media possono essere pensati come un habitat, un organismo dinamico, all'interno del quale hanno luogo quei processi di cambiamento e trasformazione della cultura umana che a loro volta si ripercuotono sulla struttura stessa del sistema. La visione di tipo sistemico consente inoltre di riconoscere nell'ambiente dei media quelle stesse dinamiche e quegli stessi processi di interazione e scambio che da sempre sussistono tra l'uomo e l'ambiente. L'uomo è parte dell'ambiente in cui vive. Uomo e ambiente formano un sistema unico, e la relazione di interdipendenza e reciprocità che tra questi esiste altro non è che una manifestazione della loro coesistenza, della mutua influenza esercitata dall'uno sull'altro e viceversa. Alla stessa maniera i media costituiscono un processo attivo e in continuo divenire di cui l'uomo è parte integrante; un processo complesso, generato dalle tante forme espressive della cultura umana che nella storia dell'uomo si sono via via accumulate e sedimentate, ibridandosi l'un l'altra, fino a diventare l'ambiente stesso all'interno del quale l'uomo si trova a vivere. Si tratta in altri termini di quel lento lavoro che l'uomo ha da sempre esercitato sul mondo, generando in tal modo un'onda di rimbalzo anche su se stesso. Da sempre l'uomo forma il suo ambiente e allo stesso tempo ne è formato, sulla base di un processo di interazione, secondo un'implicazione relazionale ancora una volta di natura organica e sistemica. Per di più, il rapporto simbiotico tra l'uomo e l'ambiente dei media è tale che l'uno non potrebbe esistere senza l'altro. L'ecologia dei media intende perciò osservare tale relazione in tutta la sua complessità, rivolgendo lo sguardo a quelle dinamiche processuali e ambientali che una prospettiva ecologica può aiutare a comprendere".<sup>1</sup>

In conseguenza di questa impostazione, il "patto educativo" di configura organicamente come la proposta di provvedimenti riguardanti i programmi formativi e provvedimenti riguardanti l'ecologia dei media.

In questo senso un'espressione significativa di questo processo parallelo e interconnesso è data da un "titolo" ricorrentemente presente nell'annuale Rapporto del CENSIS: la "dieta mediatica" degli italiani, cioè un rapporto con i mezzi della comunicazione assimilato a quello che abbiamo con il cibo, con uguali rischi bulimici e anoressici nei casi di vistosi errori di assunzione di alimenti reali e virtuali. Ogni "patto educativo" deve tener conto di entrambe queste dimensioni.

---

<sup>1</sup> PAOLO GRANATA, *Ecologia dei media. Protagonisti, scuole, concetti chiave*, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 13.

---

## 5. Valori-chiave del patto educativo

Ma quali possono essere le linee-guida di questo “patto educativo”. Il messaggio del Papa fa esplicito riferimento al Documento sottoscritto ad Abu Dhaby il 4 febbraio 2019 e che poggia sulle seguenti parole: pace, fratellanza, convivenza, giustizia, misericordia, persona, libertà, tolleranza, cittadinanza, dialogo, diritto universale all’istruzione, tutela delle fragilità, specie donne, bambini, anziani, disabili, migranti. Ne riportiamo qui i passaggi principali.

I veri insegnamenti invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell’avidità del guadagno smodato e dell’indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano. Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell’accettazione dell’altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

Il concetto di *cittadinanza* si basa sull’eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all’uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell’inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

Il rapporto tra Occidente e Oriente è un’indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell’altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L’Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell’Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del

materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico.

La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

## **6. Scuola e media, un dialogo da ristabilire fra conservazione e innovazione**

Ma questi obiettivi, così nobili e impegnativi, non potranno essere conseguiti se non si stabilisce un rapporto costruttivo tra il mondo della scuola e quello della comunicazione, delineandone i nessi profondi e necessari. Noi abbiamo purtroppo separato queste due realtà, con la conseguenza tra l'altro di consentire un progressivo e quasi assoluto dominio della comunicazione sulla formazione e la perdita di prestigio e di funzione di chi si dedica alla educazione dei giovani. Nella sua concezione omeostatica della società, Neil Postman è stato sempre alla ricerca di un rapporto positivo tra i due termini, in modo da assicurare alle generazioni che via via si succedono il dovuto *equilibrio tra conservazione e innovazione*. Conservazione intesa come continua riscoperta delle proprie radici e mantenimento dei valori spesso conquistati a caro prezzo da chi ci ha preceduto, dall'antichità fino ad oggi. Innovazione

---

intesa come capacità di vivere il cambiamento necessario a renderci protagonisti del nostro tempo. “L’insegnamento – diceva Postman – è un’attività eminentemente conservativa della nostra cultura”<sup>2</sup> e in questo senso costituisce il campo-base rassicurante per l’esplorazione del futuro. In altre parole ci deve assicurare la basi culturali, a livello cognitivo e affettivo. Ma perché questo avvenga occorre che formazione e comunicazione abbiamo la stessa dignità, combattendo il pericolo che quest’ultima ridimensioni o addirittura ridicolizzi la prima, rendendo tra l’altro gli insegnanti dei personaggi di serie B rispetto allo star system creato dai protagonisti dei media. È inutile dire quanto questa battaglia sia attuale e difficilissima, anche per le abissali e crescenti sperequazioni economiche tra mondo dell’educazione e mondo dello spettacolo: basti pensare a quanto avviene nel campo del calcio e dello sport professionistico in generale. È a ben vedere lo stesso processo che porta alla concentrazione delle ricchezze finanziarie a scapito dell’equa distribuzione delle risorse economiche e finanziarie.

Proprio la scuola, l’ambiente eminentemente destinato ad accogliere i giovani e a formarli per la vita, li ospita (quando essi non l’abbandonano) ma non li “capisce”, ed ha una terribile difficoltà a colloquiare con loro. Ed è qui che interviene tutta l’importanza del contributo di pensiero e di azione offerto da Neil Postman.<sup>3</sup> Egli ha elaborato due tavole parallele: il curriculum scolastico da una parte e il curriculum dei media dall’altra. Nella misura in cui sono sovrapponibili, la scuola assolve alla sua missione educativa. Nella misura in cui sono reciprocamente estranei, la scuola fallisce.

---

<sup>2</sup> NEIL POSTMAN, *Teaching as Conserving Activity*, Delacorte Press, New York, 1979, p. 112.

<sup>3</sup> Vedi NEIL POSTMAN, *Ecologia dei media. La scuola come contropotere*. Nuova edizione a cura di Gianpiero Gamaleri, Armando Editore, Roma, 2019.

---